

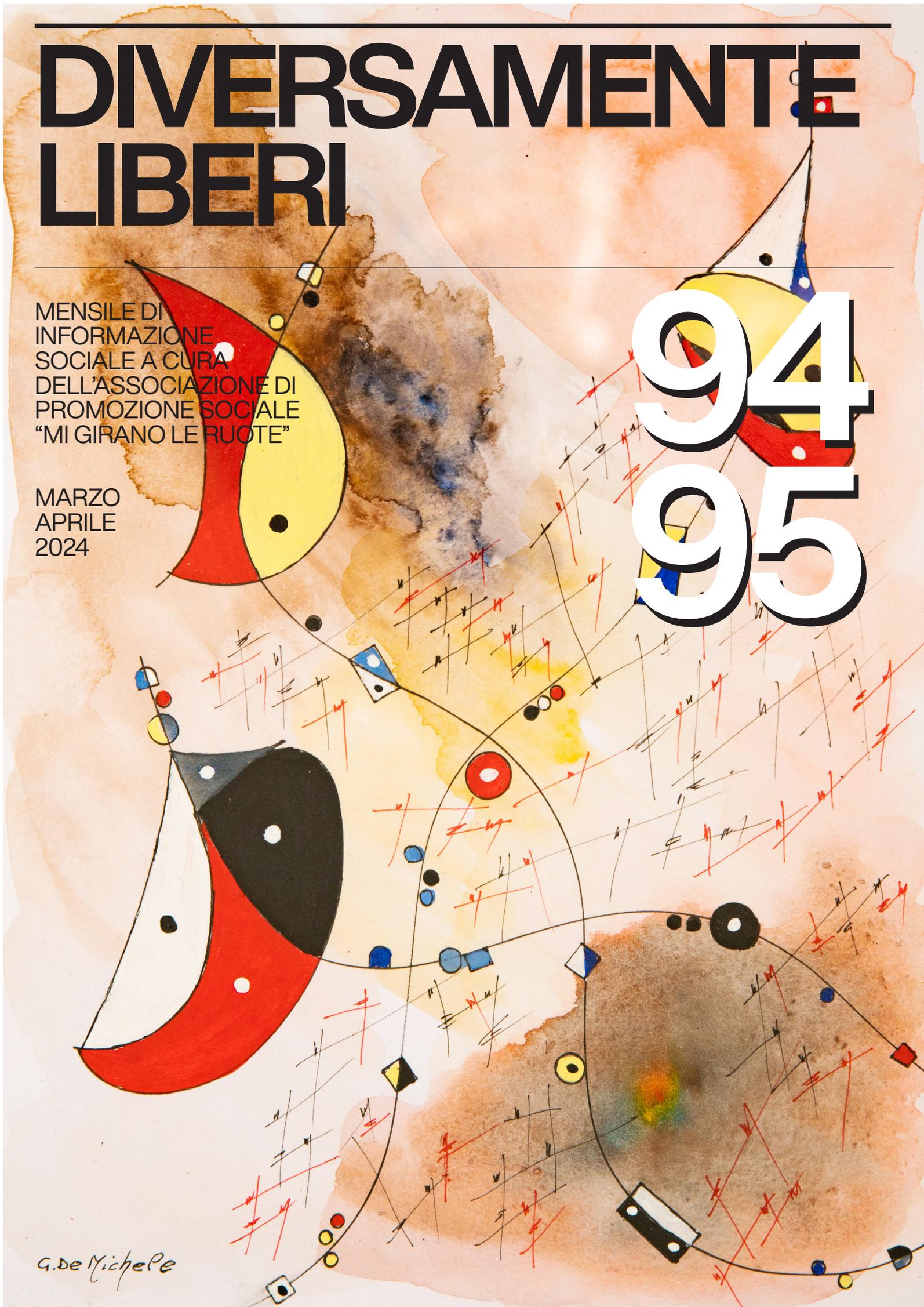
DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

MARZO
APRILE
2024

94
95

G. De Michele



DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il Registro della Stampa Periodica del Tribunale di Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VIII
NUMERO 94/95
MARZO
APRILE
2024

Direttore Responsabile
Maioriello Vitina
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicista
Anzalone Daniela
Fotografia
Pignieri Giovanni
Social Media Manager
Lanaro Carmine
De Stefano Ilenia
Coordinatore redazione
ICATT
Pasquale Federico
Content Manager
Lanaro Vito Carmine

94

95



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)



SALERNO



REDATTORI

AVAGLIANO BENEDETTA
CIMINARI IVANO
FALCO ANTONIO
FEDERICO PASQUALE
GIORGIO AURORA
MENICHINI MARIO
MESOLELLA FULVIO
RUGGIERO LAURA MARIA
SCAFORA SALVATORE
VACCA NICOLA

**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

ELOGIO DELLA CAZZIMMA	IVANO CIMINARI
LA VIOLENZA È VIOLENZA	AURORA GIORGIO
QUANDO LA “BRUTTA GENTE” E GIOVANI ENTUSIASTI SI INCONTRANO ... CAMBIA TUTTO?	GIOVANNI PIGNIERI LAURA RUGGIERO
COMMA 2	BENEDETTA AVAGLIANO
I VOLONTARI IN ICATT: RIFLESSIONI PERSONALI	ANTONIO FALCO
1999 - 2024: 25 ANNI SENZA LUCIO BATTISTI	MARIO MENICHINI
PEPPINO IMPASTATO	PASQUALE FEDERICO
LA SCUOLA E IL PATRIARCATO: COSA SI PUÒ FARE DAVVERO	FULVIO MESOLELLA
ARTI MARZIALI MISTE - LO SPORT (MMA)	SALVATORE SCAFORA
BUON COMPLEANNO “MI GIRANO LE RUOTE”	DANIELA ANZALONE
IL PINO MARITTIMO	PASQUALE FEDERICO
A LEZIONE CON EREDITÀ DI ITALO CALVINO	NICOLA VACCA
TUTTI I NUMERI DEL CARCERE	CARMINE LANARO
2013: MASSIMO SPUTA FUOCO	FULVIO MESOLELLA

COPERTINA D'ARTISTA

Da questo numero parte il progetto “**Copertina d'artista**”.

Il progetto prevede la pubblicazione di 12 opere di 12 artisti che diventano la copertina di 12 numeri della rivista “**Diversamente Liberi**”. Ogni artista ha espresso gli infiniti universi dell'animo umano. Che sia libero o in carcere poco importa. Per ogni opera ci sarà la descrizione della tecnica usata, la biografia e un estratto critico. A conclusione delle pubblicazioni sarà realizzato un vernissage con la mostra delle opere originali accompagnate dalle copie delle riviste, alla presenza degli autori.

La prima copertina è del maestro **GIUSEPPE DE MICHELE**

Titolo “Messaggi dal futuro”
Acrilici e smalti su tela 20x20

Biografia

Laurea in Ingegneria Civile Trasporti, con un impegno che gli fa meritare il premio di Laurea, Fondazione Politecnico per il Mezzogiorno d'Italia. Dirigente S.E.P.S.A. e Ente Autonomo Volturno. Autodidatta.

Estratto Critico

La ricerca artistica di Giuseppe De Michele si pone nel solco dell'astrattismo pittorico che affonda le proprie radici culturali nel terreno del positivismo scientifico riconoscendo il primato della scienza nella concezione della vita trattenendo “solo i fatti e le relazioni tra i fatti” in merito alla validità conoscitiva delle cose e al di là di ogni possibile metafisica.

Mino Iorio

ELOGIO DELLA CAZZIMMA

RUBRICA DI CAVOLI E DI RE
PENSIERI E PAROLE DIVERSAMENTE IN LIBERTÀ

01.

IVANO CIMINARI

Buongiorno a tutti.

Non so com'è la situazione da voi, ma a casa mia è femmina anche il cane, cosa che mi pone nella condizione spiacevole di "ospite tra cotanto senno".

Credetemi, ho provato a ragionarci, ma forse per un fatto genetico qualsiasi creatura di sesso femminile possiede armi di fronte alle quali siete indifesi e pure un poco coglioni.

C'è sempre qualcosa da fare ed è in questi casi che la perfidia delle donne si esplica con l'uso del plurale.

"Dobbiamo ricordarci di..." questa frase nella logica delle nostre coinquiline significa: "muoviti a farlo, anche se so che io lo farei meglio".

Noi che sappiamo come andrà a finire tentiamo di difenderci, dicendo che lo faremo il prima possibile, ma non serve perché lei dirà che vi conosce troppo bene e che sa che, se non lo fate subito, non lo farete più.

Si potrebbe tentare di dire che si ha da fare, ma anche questo sarebbe inutile: qualsiasi cosa abbiate da fare è sempre inutile per una femmina. C'è chi tenta con la persuasione proponendo soluzioni diverse, ma il risultato è uno sguardo di commiserazione: quando mai un maschio ha capito qualcosa?

Insomma, cari miei, dove non arriva la logica, dove fallisce la persuasione, dove annega il confronto, non resta che la caz-

zimma: io sono diventato sordo per legittima difesa.

Funziona ma ci vuole tempo e pazienza, tutto deve partire da lontano: magari davanti alla televisione (che peraltro io odio) facendo alzare un po' il volume.

Questa manovra va ripetuta più e più volte nel corso del tempo, finché il volume diventa tanto alto da disturbare anche la dirimpettaia, poi si passa a non sentire più il telefono, il "din" del forno, la sveglia al mattino ed il borbottio della caffettiera. A questo punto il gioco è fatto: comincerete a perdervi qualche frase nemica e gliela farete ripetere ad altissima voce fino a quando giungerà il giorno fatidico in cui lei comincerà a dirvi qualcosa e si interromperà a metà dicendo: "già, questo è sordo".

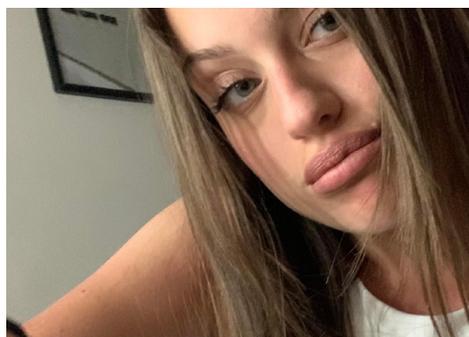
Scoprirete di avere vinto in quell'istante: potrete passare il resto della vita ad ignorarla e lei non si incazzerà neanche.

Credetemi amici: la cazzimma salverà il mondo.



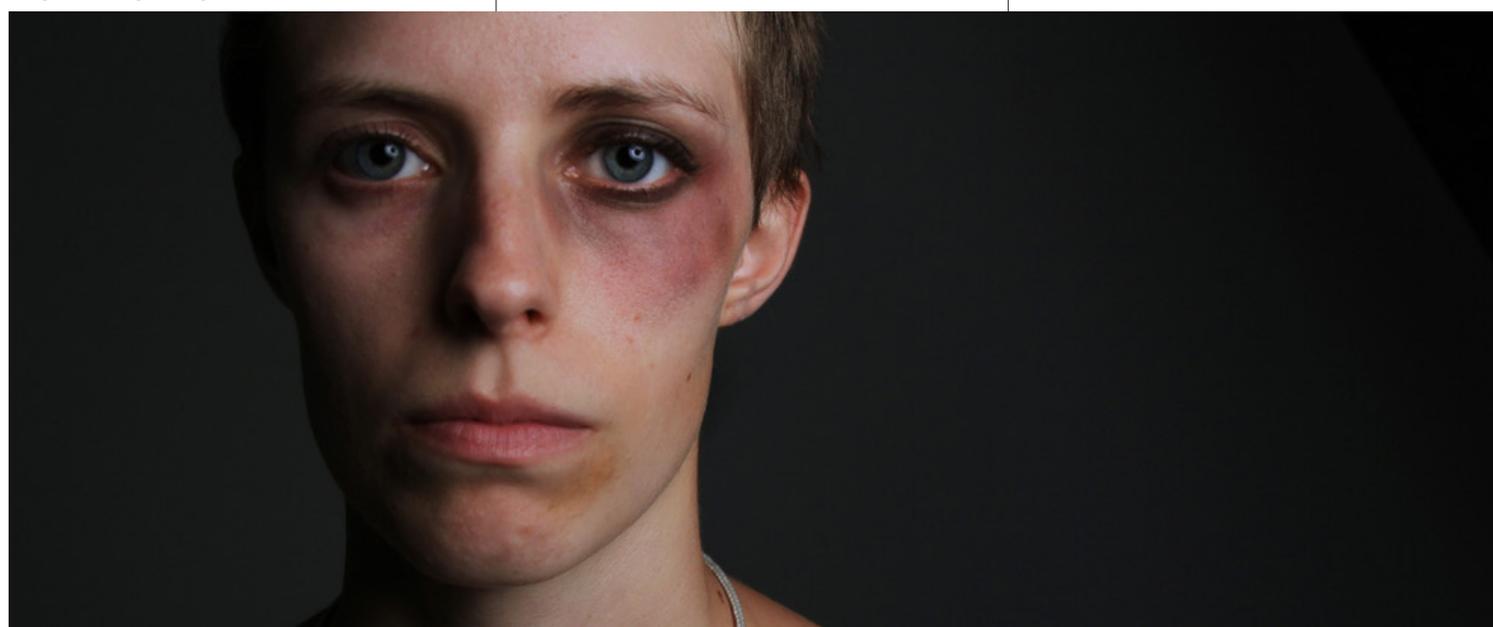
AURORA GIORGIO

“La violenza sulle donne” è una frase che sentiamo all’ordine del giorno in rete... una statistica ha certificato e dichiarato che nel 2023 il numero di femminicidi si aggira intorno ai 106, ciò ci fa capire quanto la libertà acquistata con sacrificio e battaglie delle donne del passato non siano state abbastanza. È assurdo pensare come in una società in cui la tecnologia fa passi da gigante; la medicina e la scienza diventano sempre più conosciute e presenti si parli ancora di uomini che si sentono padroni di “governare” sulla figura femminile. Si pensi ai paesi africani tra cui il Pakistan che gode negativamente di uno degli scenari più pietosi sulla condizione delle donne e soprattutto sulla violenza che subiscono a causa di uomini che pensano di avere il diritto di esercitare il loro potere sulle donne legato a una condizione imposta dalla loro religione, donne che vengono stuprate, sottomesse dai “pater familias”, costrette a sposare uomini per obbligo, costrette a uscire coperte mettendo in mostra solo gli occhi, il diritto di accesso alle proprietà non è consentito proprio per metterle in una posizione inferiore agli uomini e personalmente mi sono presa il diritto di chiedermi “di che razza di religione si tratta? Il loro comportamento è davvero legato a una persecuzione divina oppure la usano come scusa?”. In generale lo scenario africano presenta questa visione ma paradossalmente se ci spostiamo in occidente la situazione è di gran lunga migliore e le donne stanno



sullo stesso livello sociale, culturale ed economico degli uomini... Ma allora perché si parla di tutti questi femminicidi? penso che alla radice di questo problema ci sia la condizione anatomica che differenzia l’uomo dalla donna; oggettivamente la composizione corporea dell’uomo è differente dalla donna, il primo gode di maggiore robustezza, lunghezza, muscoli più grandi e quindi forza maggiore e in relazione a questo se una donna dovesse trovarsi in una situazione di violenza è difficile che possa riuscire a difendersi. In Italia possiamo dire che un grande passo è stato compiuto nel momento in cui a salire al governo è stata proprio una donna e al di là dei personali pensieri politici di ognuno di noi, è certamente stato un avvenimento di importante memoria da aggiungere alla storia delle donne.. ciò ci fa capire che i “vir boni”, uomini buoni, come diceva l’illustrissimo poeta latino M. T. Cicerone, coloro che godevano di virtù, abbiano certo uno spicchio di speranza che sperano di inculcare nella mente di

questa società il prima possibile. Un altro elemento di rilevanza che spicca al giorno d’oggi è l’agenda 2030 mandata in vigore dai 193 paesi membri, all’interno della quale è preminente l’obiettivo 5 dedicato alla parità di genere, all’eliminazione di tutte le forme di violenza nei confronti delle donne (compresa l’abolizione dei matrimoni forzati) e l’uguaglianza di diritti a tutti i livelli di partecipazione. per fortuna la costituzione italiana ha preso in mano la situazione mettendo in vigore dei diritti dedicati al rispetto della figura femminile. Durante il mio percorso di studi, ho avuto il piacere di conoscere e trattare diversi poeti che hanno dedicato interi componimenti ad una donna; uno di questi che ha catturato la mia attenzione è stato proprio Giovanni Boccaccio, un autore fiorentino del ‘300 che si è distaccato completamente dalla linea di pensiero sulle donne a cui aspiravano i suoi contemporanei... Infatti pure essendo del ‘300 Boccaccio è un autore molto attuale, tra i primi a laicizzare la figura femminile e a descriverla nella condizione sociale in cui viveva e non componendo elogi in relazione al piacere fisico e mentale che essa dava. Questo ci fa capire che già nei tempi più remoti il problema “della donna” era presente e come nonostante i passi da gigante che queste ultime hanno fatto, sono ancora soggette a violenze e sotmissioni.



QUANDO LA “BRUTTA GENTE” E GIOVANI ENTUSIASTI SI INCONTRANO ... CAMBIA TUTTO?

GIOVANNI PIGNIERI E LAURA RUGGIERO



Le giornate in carcere non sono “allegre”. Lo sanno tutti e si può capire. Spesso trascorrono stancamente e tutte uguali fra loro. Per chi abbia qualche attività lavorativa, culturale, di studio o altro ci sono forse giorni più ricchi, occasioni in cui l'incontro con gli operatori e con i volontari rende le ore interessanti. Ma va detto che le persone recluse che vi partecipano non sono molte e pure che le iniziative poste in essere non sono poi così tante. Ma ogni tanto succede qualcosa di diverso.

Provate dunque a immaginare un'invasione di ragazzi scout, tanti ventenni, che in più di trenta entrano in carcere una domenica mattina accompagnati dai loro capi e rimangono dentro per tutto il giorno; Immaginate di vederli tutti insieme nel campetto di calcio con 40 detenuti ad ascoltare la parole di Dio nella messa celebrata all'aperto da **Fra Gianfranco Pasquariello** animando la celebrazione a modo loro pregando e cantando rendendola unica, emozionante e irripetibile almeno credo per Noi che vi abbiamo partecipato.

Poi di seguirli mentre a piccoli gruppi si distribuiscono nell'istituto a scoprire cosa si faccia nei laboratori, nelle aule, negli spazi di lavoro e di studio. Quindi pensateli nei locali attrezzati a “forno” dove alcuni di loro insieme a qualche detenuto hanno rifatto completamente il percorso che li ha portati all'arte della panificazione coadiuvati da **Cristina De Vita**, oppure altri a correre e divertirsi come nello stile e nella metodologia scout giocando a calcio e insegnando ai detenuti il gioco del “roverino”. E per finire, guardateli mentre

partecipano alle attività di una redazione giornalistica dove viene realizzata la rivista “**DIVERSAMENTE LIBERI**” interagendo con i detenuti redattori e i **volontari di “Mi girano le ruote”** e con interesse scambiare informazioni circa i lavori per la produzione e la divulgazione della rivista. Adesso, aggiungete alla visione di quella trentina di ragazzi, tutti quelli che hanno voluto esserci perché coinvolti nelle attività visitate o partecipi ai laboratori ne verrà un'idea di quello che è stato il Workshop “**Strade di Libertà**” che si è tenuto nella Casa di reclusione di Eboli-I-CATT domenica 14 Aprile 2024.

Per chi sta in carcere, ricevere “visite” da fuori è sempre un'occasione d'oro, ma quella di questa ondata di ragazzi è stata una festa! Dalla mattina Noi che ora stiamo scrivendo ci siamo beati nell'ammirare la loro freschezza, la loro ansietà iniziale (entravano in un carcere dopo tutto, un posto pieno di “brutta gente”, come si dice) e anche la loro curiosità che poi, ora dopo ora, vedere la loro esitazione mutata in attenzione, partecipazione, condivisione. Abbiamo fatto molte cose insieme, abbiamo riso e scherzato e pianto in alcuni momenti molto toccanti.

Come per tutte le belle giornate in compagnia spazio alla tavola, abbiamo mangiato quanto offerto gentilmente dagli Scout in particolare una squisissima “parmigiana di melanzane” confezionata per Noi da **Francesca Spera del Gattapone aps** e poi una formidabile pasta con il pomodorini e pesto, pizza, pane e altro tutto preparato dalle cucine del carcere apposta per noi e per l'evento, ab-

biamo giocato e cantato.

Ci siamo guardati. Ci siamo visti. Ci siamo riconosciuti.

A fine incontro Nessuno era quello di prima. Ne gli “ospiti stabili” di Eboli, che porteranno nella mente e nel cuore una gioia che durerà a lungo e credo anche i ragazzi del gruppo scout, che spero hanno cambiato idea sui detenuti, su tanti giudizi e pregiudizi, su di un angolo di realtà che adesso conoscono un pò meglio. Tutto questo servirà per le vite di tutti? Vogliamo sperare di sì e per questo diciamo che il Gruppo Scout ci ha fatto un grande regalo: oltre ai bei momenti trascorsi insieme, ci siamo sentiti utili. Utili a questi ragazzi che hanno tutto ancora da vivere, ed è una vera bellezza!

Un caro saluto a **Nicola Ciancio, Ludovica Laurino, Agostino De Caro, Simone Bia e Adolfo Avella** della Pattuglia della Branca R/S Agesci della Zona Salerno e a tutti i ragazzi dei gruppi AGESCI coinvolti. Un doveroso ringraziamento va alla Direzione del carcere dott. **Concetta Felaco**, alla amica educatrice dott. **Monica Faiella** a tutto il personale di Sorveglianza della Casa di Reclusione che per un giorno è ritornato ad essere il **Castello Colonna**.

03.



BENEDETTA AVAGLIANO

La voglia di "fare rete" è ciò che muove la scrittura di quest'articolo. Per questo nuovo numero di Diversamente Liberi, grazie ai preziosi consigli del professore e socio Fulvio Mesoletta, ho pensato di fare una chiacchierata con chi, come Mi Girano le Ruote, combatte ogni giorno per l'accessibilità, Angelo e Adele Fusillo.

Angelo e Adele sono una coppia di pensionati, due bellissime personalità, che curano da sette anni un blog "Comma 2" e testano l'accessibilità di spazi pubblici, culturali, attività ricettive e ristorative, a livello regionale ma anche nazionale ed internazionale.

Il comma dell'art. 3 della Costituzione Italiana introduce il principio di eguaglianza sostanziale ovvero quel principio in base al quale la Repubblica deve intervenire per rimuovere gli ostacoli economici e sociali. Attualmente nei luoghi che frequentate o in cui avete intenzione di andare quanto rispetto è riservato a questo principio fondamentale?

Il senso del nostro condividere informazioni su luoghi testati e valutati dal punto di vista dell'accessibilità, nella città di Napoli, in Campania, ma anche in giro per l'Italia e all'estero, è evidenziare in positivo le situazioni per le quali è stato riscontrato l'interesse a risolvere un problema e puntare un faro, invece, su problemi che non vengono ancora affrontati.

Quali differenze sostanziali avete riscontrato tra l'esperienza in Italia e all'estero in merito all'accessibilità e all'abbattimento delle barriere architettoniche?

In Europa c'è un'apertura e un'applicazione dei principi legati all'accessibilità mol-



to più estesa rispetto all'Italia, in particolare modo all'Italia meridionale, dove si incontrano strutture più fatiscenti e disorganizzate; potrebbe trattarsi di una coscienza minore del problema anche se a Napoli c'è sempre una grande disponibilità a dare una mano. Abbiamo visitato luoghi come Heidelberg, Strasburgo, Colmar, le Cascate di Sciaffusa dove c'è la possibilità di imbarcarsi con la sedia a rotelle ed arrivare fin sotto le cascate. Quella che ci è rimasta più di tutte nel cuore, dal punto di vista della bellezza e dell'accessibilità, è l'Islanda, quasi un paradosso ma lì l'accessibilità è garantita anche nei posti più impervi e lontani dal centro città. È sicuramente stata un'esperienza sorprendente e gratificante. A Reykjavík abbiamo potuto percorrere delle passerelle in legno pensate per attraversare ad esempio una faglia, le spiagge o la strada che portava ad una cascata. L'attenzione dietro queste scelte rende normale muoversi anche in situazioni apparentemente più difficili.

Vi è mai capitato, nonostante le ricerche, di trovare dei posti che fossero poi inaccessibili?

Certamente, numerose volte ci siamo ritrovati davanti a finte soluzioni di accessibilità. Capita spesso quando ci si lancia

alla scoperta di qualcosa che pensiamo possa essere accessibile. Ad esempio, in un museo della provincia di Benevento, la carta dei servizi assicurava la presenza di navette per disabili e di ascensori che avrebbero permesso l'accesso al sito ma la realtà dei fatti era molto diversa. In generale però i musei sono, per fortuna, prevalentemente accessibili e dotati soprattutto di servizi igienici dedicati a persone con disabilità; sembra scontato ma questo rappresenta uno dei problemi più gravi e soprattutto una delle informazioni più carenti. Il nostro blog segnala infatti prevalentemente servizi igienici attrezzati oltre a punti di ristoro nelle vicinanze dei luoghi visitati. L'accessibilità degli alberghi è un altro tasto dolente, resa ancor più ideologicamente distante dalla mentalità delle persone che forniscono le informazioni. Molto spesso ci siamo affidati all'Associazione Strabordo, un gruppo di donne marchigiane con disabilità, che si appoggia ad un tour operator specializzato in viaggi senza barriere; l'associazione si propone di organizzare viaggi di gruppo in luoghi completamente visitabili, con mezzi attrezzati e testati direttamente da loro, in strutture ricettive adatte. Grazie Angelo e Adele, solo unendo le forze delle piccole e grandi realtà si può sperare in un mondo più attento e soprattutto senza barriere.



I VOLONTARI IN ICATT: RIFLESSIONI PERSONALI

ANTONIO FALCO

Nella storia dell'umanità la Bibbia racconta che a finire in prigione sono stati anche molti che erano vicini a Dio: Giuseppe, Geremia, Daniele, Giovanni Battista, Pietro, Giovanni, Giacomo, Paolo, e persino lo stesso Gesù. Tutti quanti hanno sperimentato le sbarre della prigione, la sofferenza della separazione dai propri cari: oscurità, oppressione e solitudine. Nonostante il carcere sia luogo di grandi sofferenze, pagato il conto con la giustizia e una volta usciti, non ci si sente più del tutto liberi. Il pregiudizio della società, infatti, incapace di perdonare fino in fondo, chiude le porte a ogni possibilità di cambiamento per chi si trova nella condizione di ex detenuto, una condizione pesante che conduce, ingiustamente, ad una condanna perpetua. Papa Francesco ha detto "Non possono esserci condanne senza finestre di speranza che rappresentino una via d'uscita per una vita migliore". Noi detenuti soffriamo la perdita di libertà, della dignità, ambienti difficili, vergogna, senso di colpa, depressione e ansia, ma aspettiamo anche delle buone notizie; di essere accettati, compresi e di avere l'opportunità di fare ammenda per ciò che abbiamo fatto.

Il carcere, in quanto luogo di pena nel duplice senso di punizione e di sofferenza, ha molto bisogno di attenzione e di umanità. È un luogo dove tutti, Polizia Penitenziaria, Cappellani, educatori e volontari, sono chiamati al difficile compito di curare le ferite di coloro che, per errori fatti, si trovano privati della loro libertà personale. Tuttavia, a causa della carenza di personale e del cronico sovraffollamento, il faticoso e delicato lavoro rischia di essere in parte vanificato.

I volontari, gli educatori e tutta la direzione del penitenziario sono fondamentali all'interno delle carceri e cercano ogni giorno di supportare la persona detenuta, attraverso diverse attività di confronto, condivisione e di amicizia in attesa della "fine" della pena.

Non posso che essere felice che voi esistiate e che portiate molto frutto in una società che ha tanto bisogno di buoni esempi, di altruismo e di tanto amore.

È difficile oggi trovare persone come voi, in una realtà sociale dove si sono persi gran parte dei valori etici, morali e princi-

palmente religiosi.

Come uomo mi sono trovato vittima di errori commessi, difficoltà improvvise, e tante altre situazioni o vicende gravi e brutte, dove tutto crolla, l'esistenza subisce uno stravolgimento inatteso e sconcertante, ci si trova in un tunnel del quale difficilmente si vede la fine e ci sembra di non avere più la forza di rialzarsi, si ha paura di perdere la fede perché ci si sente abbandonati da Dio.

Poi succede che ti trovi, per curiosità e per volontà a frequentare persone che a loro volta hanno fatto una scelta, e non badando al posto o alle motivazioni per cui si trovano in quel luogo offrono una opportunità in modo paritetico per tutti, senza nessuna distinzione e ti supportano nel considerare che forse un'altra strada c'è e sta solo a te impegnarti e volerla percorrere e così ti ritrovi a mettere su carta le tue esperienze, le tue curiosità ad impegnarti a trovare argomenti che mai avresti pensato di far conoscere agli altri e questo fa bene alla tua autostima e crea magicamente un ponte con la realtà esterna.

Sono contento di far parte di una squadra di positività, di aver conosciuto persone con le quali confrontarmi, che ogni sabato sono e saranno presenti per collaborare con noi detenuti alla realizzazione del progetto che mi fa sentire "DIVERSAMENTE LIBERO".



05.

**1999 - 2024:
25 ANNI SENZA
LUCIO BATTISTI**

06.



MARIO MENICHINI

È una sera d'agosto del 1964, a Cavezze, sul palco del celebre "Dancing K559", si esibisce, per la prima volta in pubblico, un gruppo di ragazzi, notati quasi per caso a Milano, durante un'audizione, dal gestore del locale. La band risponde al nome di "Campioni". Alla chitarra si cimenta un ventunenne riccioluto, grande appassionato di Bob Dylan e del Rhythm 'n' blues, che pare quasi assente per tutto il concerto, se non addirittura infastidito da tutto ciò che lo circonda. Nessuno dei presenti può saperlo, eppure quella sera il riccioluto introverso inizia la propria scalata verso il successo e l'immortalità; quella sera, apparentemente una sera come tante, il mondo conosce un ragazzo destinato a riscrivere la storia della musica italiana. Il giovane era Lucio Battisti, nato il 5 marzo 1943 a Poggio Bustone, in

provincia di Rieti. Giorni felici, quelli, per la storia della canzone tricolore: basti pensare che meno di 24 ore prima era venuto al mondo un altro celebre Lucio, destinato anch'egli ai fasti della musica, ovvero il bolognese Dalla.

Cantanti come Lucio Battisti sono davvero unici, come non amare la sua musica? Peccato che sia scomparso così giovane. Per me, che ascolto musica italiana, è difficile non soffermarmi su uno qualsiasi dei suoi brani. Splendida voce, belle canzoni e testi. Ogni suo pezzo è memorabile, le sue canzoni si riconoscono sin dal primo accordo, infatti molte di esse sono rimaste a lungo nelle classifiche. Non vi è brano che non abbia apprezzato, tutti bellissimi, come ad esempio "Con il nastro rosa" o "Una giornata uggiosa". Belle davvero al punto che non si può fare altro

che canticchiarle come se Lucio fosse ancora tra noi.

"La canzone del sole", del 1972, l'ho potuta ascoltare solo all'età di 10 anni e mi ha ricordato tutti i momenti più belli della mia infanzia, tutte le biciclette abbandonate sui marciapiedi, mentre scorrevano dentro di me i fotogrammi di un'adolescenza lontana. Fantastico è stato poi il connubio artistico di Lucio con il paroliere - poeta Mogol, che attraverso la voce di Lucio, ha ridato vita a meravigliose pagine di vita che credevo ormai dimenticate. Questo artista ha dato tanto alla musica, diventata il suo mondo ed è stata proprio questa, secondo me, la chiave del successo di Battisti, ossia sapersi sempre differenziare dalla massa e seguire un suo ideale di musica elaborando un suo stile che lo ha reso così originale.



PEPPINO IMPASTATO



PASQUALE FEDERICO

Giuseppe Impastato, detto Peppino, nacque a Cinisi dove morì alla giovane età di trent'anni. Fu un grande giornalista, un conduttore radiofonico e un attivista membro di Democrazia Proletaria, noto per le sue denunce contro le attività di cosa nostra, che lo portarono alla morte. La sua famiglia era legata a cosa nostra, il padre era stato inviato al confino, durante il periodo fascista, proprio per la sua appartenenza alle cosche malavite, delle quali erano esponenti di spicco anche il fratello e il cognato, capo della cupola che controllava il paese. Peppino ruppe i rapporti con il padre, proprio a causa della sua appartenenza alla malavita e questi lo cacciò di casa, perché Peppino aveva avviato una campagna politica e culturale contro la mafia, fondando il giornale "L'idea socialista" ed aderendo al PSIUP. Peppino scese in campo lottando in favore dei contadini espropriati per consentire la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Palermo, denunciando le infiltrazioni mafiose nell'assegnazione dei lavori e questo fu un fattore cruciale, che cominciò ad attirare su di lui l'odio delle cosche. Per dare maggiore risalto alla sua lotta fondò "radio out", interamente autofinanziata, attraverso la quale denunciava i crimini e gli affari loschi mafiosi, prenden-

do di mira in modo particolare Gaetano Badalamenti, che soprannominò "Tano seduto", capo mafia, che aveva un ruolo molto importante nei traffici internazionali di droga. Il suo programma più seguito era "onda pazza", nel quale Peppino derideva politici e mafiosi. Nonostante le minacce che ricevette, continuò la sua battaglia e si candidò nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali, ma non fece in tempo a sapere l'esito delle votazioni perché venne assassinato, su commissione di Badalamenti, colpito con un grosso masso, poi rinvenuto a pochi metri. Dopo averlo ucciso, i mafiosi del paese misero una carica di tritolo intorno al suo corpo e lo fecero esplodere sui binari della ferrovia con l'intento di simulare la sua morte accidentale mentre preparava un attentato. In suo onore è stato girato anche un film intitolato "I cento passi" nel quale viene descritta la sua vicenda e l'impegno sociale che lo portò alla morte. Nonostante il suo fosse un cognome temuto in paese, lui si dissociò dalle mafiate dei suoi parenti ed era solito dire che "si sa come si nasce, ma non come si muore e non si sa mai se l'ideale per il quale lotti ti porterà a mollare".

07.



LA SCUOLA E IL PATRIARCATO: COSA SI PUÒ FARE DAVVERO

FULVIO MESOLELLA



Quanto è penetrata l'ideologia maschilista nella società, nell'educazione e perfino nel trattamento dei problemi di relazione come la violenza di genere? Per comprenderlo è necessario cominciare a chiederci cosa sia la competizione, se non un aspetto profondo dell'ideologia della supremazia e del patriarcato... Forse che la stessa idea di "supremazia" non ha a che fare con la supposta "superiorità del maschio"? Potrebbero bastare queste domande a far ripensare alcuni aspetti profondi del nostro educare; ma questi sono così densi e stratificati, anche nel nostro sistema economico che, purtroppo, bisogna anche riflettere sui tanti corollari di una teoria tanto radicata. Per esempio bisognerebbe notare che per millenni le stesse religioni monoteiste hanno contribuito a ritenere un Uno superiore a tutti, e in particolare hanno ritenuto che quell'Uno abbia scelto proprio noi come suo centro, rispecchiandosi in noi, in verità rispecchiandoci noi stessi nella sua idea: ma Galileo smentì, proiettandoci con argomenti scientifici negli

"infiniti mondi" per cui Giordano Bruno fu immolato; poi almeno credemmo che l'Uno avesse scelto l'uomo come centro della creazione sul pianeta, ma Darwin ci fece scendere dall'albero dell'orgoglio, insieme alle scimmie nostre antenate; e quando finalmente ci accontentammo di avere al centro di noi stessi almeno la razionalità, fu Freud a smontare la nostra capacità di credere ai nostri ragionamenti, mostrandoci prede del potente e invisibile inconscio. E oggi, quella scienza che ci chiedeva di dubitare di tutto, per orgoglio non ammette di potersi sbagliare sulla medicina, anche qui pretende di avere verità definitive, scomunicando come un'inquisizione le voci differenti. Questa teoria dell'Uno, dell'unica verità, di una creazione che comincia dall'uomo e poi si fa due con la donna, non vi sembra già un po' sospetta? Non voglio certo qui mettere in discussione l'esistenza di un possibile Dio unico, quanto piuttosto notare il riflesso, in quella stessa idea di Dio, della sovrapposizione di un modello che nella società si è affermato oscuran-

do l'altro sesso. Sappiamo bene come i libri sacri non siano esattamente parola divina, piuttosto profondamente umani nel testimoniare paure e desideri antichi tutti legittimi e profondi, ma umani, né propriamente divini né tantomeno scientifici, come è stato dimostrato, e dunque anche nascondiglio di pregiudizi sessisti. Non a caso le ipotesi antropologiche e le molteplici prove archeologiche identificano forme di società passate e perfino a noi parallele, oggi, in cui prevale invece il potere o l'autonomia delle donne, con divinità femminili ed un modello di umanità non competitiva, con costumi sessuali più rilassati, atteggiamenti meno ostili e prevaricatori, fondate sulla cooperazione e la solidarietà. Se guardiamo al mondo animale e a quello degli insetti troviamo conferma di società femminili che funzionano davvero bene: si pensi ai mondi delle api e delle formiche, ma anche ai comportamenti diffusi fra i grandi animali predatori, dove la caccia e le maggiori attività vengono svolte dalle femmine a vantaggio di tutto il gruppo, e dove i maschi si limita-



no alla contesa per l'accoppiamento ed il controllo delle femmine, una ridicola caricatura del nostro maschilismo.

E la nostra educazione, pur schiacciata dall'ideologia della competitività, nel Novecento era arrivata a comprendere di dover "descolarizzare" la società, che a sua volta stava già diventando un grande collegio punitivo e controllato: ora invece viene soffocata dall'ideologia aziendale che sminuisce i diritti delle persone, perfino nella salute, e viene avvilita dalla burocrazia e tecnocrazia che spengono le relazioni umane ed il contatto con la realtà.

E la cura delle persone e dei loro sentimenti, ora che finalmente se ne parla solo perché siamo in emergenza, non è subito intesa come una schematizzazione in modelli entro cui anche la devianza deve avere la sua classificazione, il suo psicologo o la sua medicina?

L'esperienza che ho svolto per una ventina d'anni, a contatto con giovani e adolescenti sui temi delle dipendenze, e negli ultimi dieci anni, nell'ascolto dei miei allievi a scuola, mi ha spinto sempre più a notare che anche l'approccio psicologico difetta nello spingersi sempre verso una comprensione razionale fatta di diagnosi e prognosi, un approccio cognitivo che a scuola è forzatamente compresso e ridotto, a causa dei tempi scolastici: non si può fare una vera terapia e, per di più, spesso, non è di quella che hanno bisogno i ragazzi. Alla conclusione di questi percorsi, che coincidono con la fine dell'anno scolastico, puntualmente i ragazzi continuano a chiedersi cosa devono fare per cambiare davvero le cose... Eppure loro sono fondamentalmente sani, aspirano ancora al cambiamento perché è inscritto nel loro DNA, che continua a farli crescere, ad adattarli e ad evolversi, al contrario di quanto succede negli adulti, che mirano a consolidarsi, a difendere il loro precario equilibrio, a resistere o opporsi ai cambiamenti, infine a sclerotizzarsi.

Il nostro inconscio non è nella mente, anche la psicologia comprende sempre più che è inscritto nel corpo, e le azioni concrete di cambiamento vanno fatte con il corpo, creando armonia fra corpo e mente tramite la bellezza, la musica, il benessere, il contatto con se stessi e con gli altri. Ben altro che un'ora a settimana di "scienze motorie" o di "educazione alla legalità",

"educazione ai sentimenti" ecc.

È per questo che nelle attività di sportello di ascolto ci siamo sempre più mossi in direzione delle tecniche corporee come lo yoga, che aiutano a riprendere un respiro e una postura sane, o verso le pratiche come la biodanza, che riarmonizzano il sé in relazione agli altri, proponendo una unità funzionale e gioiosa, e infine, ancora, verso altre tecniche che rielaborano i vissuti difficili facendo provare e trovare vie di uscita ma, anche qui, in relazione, come nello psicodramma.

E allora più che "educazione ai sentimenti", dove non esistono e non possono esistere insegnanti che già conoscano una "teoria" che sia applicabile e "trasmissibile", bisogna "moltiplicare le occasioni per mettere in gioco i sentimenti" e consentire la loro espressione più pura e delicata tramite pratiche di benessere come quelle menzionate, al cui primo posto segnalo per esperienza personale la biodanza: esperienza vissuta da me a oltre sessant'anni, che mi dimostra l'insperata possibilità del cambiamento anche in età inoltrata, esperienza che ancora personalmente vedo nei miei allievi che, quando la praticano settimanalmente con continuità, determina risultati incredibili sulla gestione dell'ansia, della rabbia, dell'aggressività, della tristezza, della solitudine, dei sentimenti ambivalenti e delle dipendenze, che sono il male principale delle nuove generazioni. Non chiacchiere, non teorie, pratiche di benessere.

Tutto ciò è al centro della proposta che offriamo a scuole, comuni e piani di zona territoriali con volontari e professionisti dell'associazione Mi girano le ruote aps di Campagna (Salerno), una proposta che abbiamo praticato in questi anni, sia presso il mio istituto superiore, sia nelle attività caratteristiche dell'associazione, rivolte all'inclusione in particolar modo dei disabili e dei detenuti ospiti dell'ICATT di Eboli.

ARTI MARZIALI MISTE - LO SPORT (MMA)

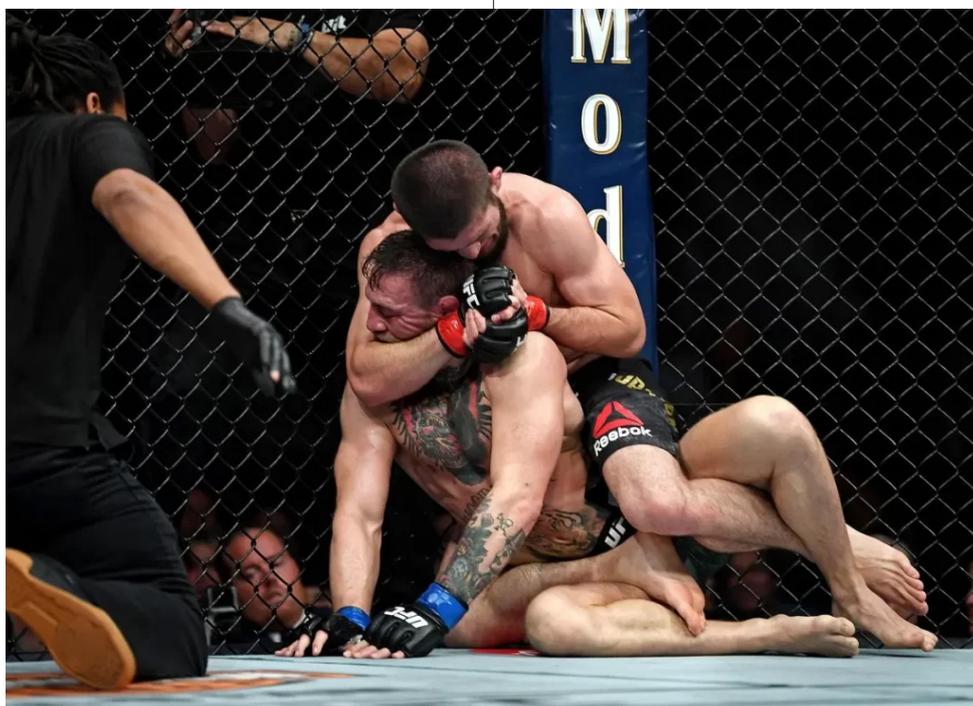
SALVATORE SCAFORA

Sin da ragazzino sono sempre stato appassionato di lotta e grazie a mia mamma mi iscrisse ad una palestra di karate dove conobbi il maestro Francesco Grassi che fece modo di farmi sentire parte integrante di quello sport ed io dissi a mia mamma che doveva comprarmi tutto il kit, Mi allenai duramente per un lungo periodo per cui diventai cintura verde, ma crescendo e inseguendo le ragazze mi allontanai da questo sport. Dopo anni iniziai a praticare il Rugby con un allenatore e amico dello Scampia-Rugby **Gaetano Russiello**, non mi sarei mai aspettato un allenamento così duro, allenarsi sotto la pioggia, in spiaggia, nel fango, sulla neve ci allenavamo un pò da per tutto iniziai a vedere molti progressi e iniziammo a fare piccole partite amichevoli. Vidi che nel primo e secondo tempo era una guerra continua tra placcaggi e mete, ma nel terzo tempo c'era la pace perchè se giocavamo fuori casa le famiglie delle squadre avversarie preparavano un bel banchetto e mangiavamo tutti insieme, questa cosa mi piaceva perchè era una lotta per i primi tempi e poi c'era la pace e tantissimi sorrisi nell'ultimo tempo. Dopo essermi allenato per due anni senza fermarmi feci l'esordio nel Brescia dove mio padre per la paura e per la lontananza mi fece rifiutare ed io abbandonai lo sport e giurai a me stesso di non lasciarmi più trascinare da nessun

sport. Iniziai a frequentare luoghi come discoteche e iniziai a bere champagne e a fumare sigarette e marijuana, vidi che stavo buttando via la mia vita tra alcol e fumo ed era una cosa che la mia famiglia non avrebbe mai immaginato per me, poi iniziai ad ingrassare e presi una decisione, quella di andare a correre almeno per 1 ora al giorno. Correndo per la mia zona Arzano di (NA) conobbi un ragazzo molto simpatico e iniziammo a fare amicizia mi disse mi chiamo Vincenzo D'Ambrosio e iniziammo con le presentazioni, c'era molta competizione nella corsa e vide che io anche se mi stancavo non provavo mai nemmeno per un minuto a mollare e mi chiese se volevo andare nella palestra con lui e gli dissi che avevo smesso con lo sport ma se mi dava un buon motivo per ricominciare ci sarei andato. Mi indicò la via e che mi avrebbe aspettato lì dalle 18:00 alle 20:00, gli dissi ti farò sapere e me ne andai di corsa. Ero a casa non sapevo cosa fare e pensai ora prendo il mio vecchio completino e vado a salutare Vincenzo in palestra non so perchè ma sentivo come se qualcosa o qualcuno mi costringesse ad andare e allora feci una bella corsa visto che ero abbastanza in ritardo, arrivai in palestra, era in un piccolo garage, e questa cosa mi elettrizzava molto. Vidi una piccola porta con su un triangolo giallo con scritto "pericolo" e la



curiosità prese il sopravvento e senza nemmeno bussare entrai chiedendo e 'permesso?', vidi un ragazzo pieno di tatuaggi e una capigliatura riccia, all'inizio dissi: >> e questo barboncino sarebbe un maestro?. Mi invitò ad entrare e mi chiese se fossi Salvatore e che Vincenzo gli aveva già parlato di Me e senza farmi aprire bocca disse: >> raggiungi gli altri! Gli feci cenno di sì con la testa e andai da loro, iniziammo ad imparare tantissime posizioni di lotta. Ci parlò di tecniche e di rispetto verso l'altro, dopo aver tirato pugni e sudato tantissimo Ci obbligò ad eseguire 500 flessioni addominali, e mentre le eseguivamo spiegò che questa disciplina è chiamata MMA che vuol dire Arti Marziali Miste, e che Lui sarebbe stato il nostro 'Maestro'. Lui era Ivano Salerno fu per Noi anche un amico per qualsiasi problema Lui c'è stato. Ha sempre detto che non dovevamo e potevamo praticare l'MMA al di fuori della palestra per difesa personale e che pretendeva il massimo rispetto di questa regola da tutti e che se a qualcuno non stava bene era invitato ad andarsene. Ho avuto sempre una grande ammirazione per Lui e come se ne fossi innamorato, iniziai duri allenamenti a fare nuove amicizie dopo un po' di tempo io e Vincenzo diventammo 'inseparabili' peggio di due fratelli e con il Maestro Ivano entrammo in confidenza. Stavamo sempre insieme, tanto che iniziai ad allenarci più duramente e iniziammo gare di combattimento. Da quel giorno ho conosciuto dei veri amici e uno sport che mi ha dato conoscenza di molti valori e che non abbandonerò mai. Grazie a questo sport ho imparato a rialzarmi dopo ogni caduta ogni sconfitta e da quel giorno ho tatuato sulla mia pelle "HASTA EL FINAL" che significa (fino alla fine).



09.

BUON COMPLEANNO “MI GIRANO LE RUOTE”

MISSION, VISION E VALORI IN 10 ANNI DI INTENSO IMPEGNO SOCIALE

10.

DANIELA ANZALONE

Era il 28 aprile 2014 quando nasceva a Campagna (SA) l'associazione di promozione sociale “Mi girano le ruote”. Una nuova realtà che si affacciava nel panorama sociale e volontaristico della provincia. Nata da un'idea di Vitina Maioriello, che la presiede, e di Carmine Emilio Lanaro, due persone visionarie, ispirate da principi di solidarietà, libertà, democrazia e giustizia sociale, con ogni fibra del loro corpo, hanno aperto la strada ad una nuova prospettiva: coltivare il sogno rivoluzionario ed ambizioso di contribuire a cambiare i paradigmi culturali sulla disabilità, di migliorare la qualità della vita delle persone ponendo al centro il bisogno di autonomia di ciascuno. Un'alleanza di valore che li porta a fondare “Mi girano le ruote” con una sfida ed un orientamento ben preciso, un percorso chiaro e delineato al fine di costruire una società più equa e giusta, dove ogni persona, indipendentemente dall'età, dal sesso, dall'etnia, dalla disabilità, dall'origine e religione, possa partecipare pienamente in tutti gli aspetti della vita sociale, culturale, politica ed economica. Essere concretamente un presidio per il montaggio e la tutela delle esigenze sociali. Il loro desiderio, condiviso dagli altri soci fondatori, era quello di ribellarsi alla società con le sue narrazioni sulla di-



sabilità rappresentata con uno sguardo compassionevole e pietistico e scardinare i luoghi comuni. Col passare del tempo, quella stessa realtà è cresciuta. O meglio, è diventata grande. In termini di iscritti, proposte, progetti ed iniziative. Ma anche a livello anagrafico, visto che il sodalizio ha festeggiato il decimo compleanno. In questi dieci anni dalla sua costituzione in tanti hanno aderito e fanno tutt'ora parte di Mi girano le ruote, che spegne orgogliosamente dieci candeline con il ringraziamento, da parte del direttivo, per tutti coloro che ne hanno condiviso la mission. 3.650 giorni di intenso impegno attivo sul territorio per dare voce e forza a chi non ce l'ha, a sostegno delle fasce deboli della collettività, non con la politica del “dire” ma del “fare” sensibilizzando le comunità locali ad abbattere le barrie-

re fisiche e mentali consentendo la piena inclusione sociale e culturale di ogni persona. L'associazione oggi continua a fare quello che ha sempre fatto: guardare avanti con il suo motto: “Riderci sopra è meglio che piangersi addosso”. Dietro c'è un bel pezzo di strada che ha percorso con gambe, ruote e teste pensanti, a gran voce e a muso duro, a volte. Un'azione libera e diversa che non si è piegata ed arresa ai tanti silenzi e passività. Ha fatto rete ed intrapreso collaborazioni sinergiche con enti pubblici locali, soggetti istituzionali, realtà associative, terzo settore, operatori commerciali, turistici e culturali. Oggi continua a tracciare l'itinerario del suo viaggio affinché si vada oltre la visione del limite per abbracciare lo sguardo su una nuova immagine di società nella quale le specificità di ciascuno diventino valore per tutti. Tanto è stato fatto e ancora di più cercherà di fare in futuro, con determinazione e passione, puntando sempre sulla crescita dell'autonomia individuale e sull'accessibilità universale con la forza di tanti volontari, simpatizzanti, sostenitori, ed aderenti sparsi ben oltre il confine della regione. Tanti auguri!



IL PINO MARITTIMO

PASQUALE FEDERICO



Il pino è una pianta che produce pigne da cui si può ricavare il pinolo. La costiera salernitana ne è ricca, da Sapri a Salerno, Questa pianta fu introdotta in tutta Italia dalla fine dell'800, con la funzione di salvaguardare il mondo agricolo, esposto alle intemperie e ai capricci della natura, come i forti venti provenienti dal mare specie nelle zone costiere del nostro paese, che bruciano le piante a causa della salsedine. Il pino, dunque, è diventato come una barriera tra mare e terra. Ci sono persone che di questo frutto hanno fatto un vero e proprio lavoro, dato che il ricavato è molto alto e si quantifica tra i 100 e i 200 euro al quintale. Purtroppo però si verificano molti incidenti e ogni anno si sente che qualcuno cade dalla pianta, facendosi molto male, o addirittura riportando ferite con conseguenze mortali. Gli addetti alla lavorazione sono investitori e proprietari di fabbriche, che si trovano a Napoli e Torre Del Greco, una volta che le pigne vengono acquistate, inizia una lavorazione complessa: il primo passo è quello di stendere il frutto a terra per farlo asciugare e finire di maturare, dopo un mese circa si inizia la seconda fase, cioè introdurre il frutto nei forni specifici, dove con il calore emanato inizierà ad aprirsi e renderà più efficace il processo di estrarre il suo pinolo sopra dei nastri a vibrazione, dove gli scarti verranno separati e

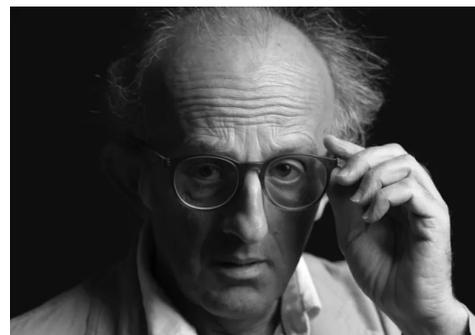
usati per creare i pellet per stufe a pellet. Da qualche anno si stanno verificando delle problematiche molto considerevoli, come piogge estive che scarseggiano, non facendo sviluppare il frutto, ma ce n'è una ancora più insistente, come il punteruolo rosso, un insetto appartenente alla famiglia degli scarabei. Questo punteruolo va ad aggredire la pianta deponendo le sue uova nel tronco e pian piano la fa marcire dall'interno, e infine cadere al suolo, decimando intere pinete. Ricordo che una volta il giorno dei morti, il frutto era maturo per la raccolta, ma visto il grande profitto che se ne ricava, oggi non è più possibile farlo liberamente per via delle persone che vogliono una fetta della torta, o per chi ne ha l'esigenza per la scarsità del lavoro ed è costretto a iniziare molto prima, rischiando o la prigione per furto allo stato, o perdendo la vita. L'importanza di questa pianta, per l'umanità, è altissima in quanto ci protegge da una possibile estinzione. Questo fattore economico è molto importante, in quanto crea un giro di milioni di euro. I controlli da parte delle forze dell'ordine non sono efficaci e sono ripartiti con lega ambiente, che interviene con il suo contributo, piantando nuove e giovani piantine, dando la possibilità di sviluppare una nuova generazione di queste piante indispensabili per tutti noi.



11.

A LEZIONE CON EREDITÀ DI ITALO CALVINO

NICOLA VACCA



Lezioni americane è il lascito di Italo Calvino al secolo nuovo che stiamo attraversando.

Le sei proposte per il prossimo millennio, come recita il sottotitolo, corrispondono a una serie di lezioni che lo scrittore aveva preparato in vista di un suo viaggio in America dove era stato invitato dall'Università di Harvard per un ciclo di conferenze da tenersi nell'autunno del 1985.

Purtroppo Calvino morì nel settembre dello stesso anno e gli studenti americani furono privati della bellezza di queste conversazioni.

Al momento di partire per gli Stati Uniti Calvino, delle sei lezioni ne aveva scritte cinque. Manca la sesta dedicata alla *Consistency*, che avrebbe scritto sul posto.

Lezioni americane uscì postumo nel 1988 da Garzanti nell'edizione Saggi blu.

«Siamo nel 1985: - scrive Calvino nel breve prologo - quindici anni appena ci separano dal nuovo millennio. Per ora non mi pare che l'approssimarsi di questa data risvegli alcuna emozione particolare. Comunque non sono qui per parlare di futurologia ma di letteratura».

La fiducia che Italo Calvino riponeva nel futuro della letteratura consisteva nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura può dare coi suoi mezzi specifici.

Così decide di consegnare alla posterità che lui non vedrà alcuni valori o qualità o specificità della letteratura che gli stanno particolarmente a cuore, cercando di collocarle nella prospettiva del nuovo millennio.

Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità. Ecco le cinque conferenze che Calvino non ha mai tenuto ma che noi, cittadini spaesati del nuovo millennio, possiamo leggere.

Lo scrittore ci conduce negli scaffali interiori della sua mente letteraria e ci invita a leggere insieme alla grande biblioteca del mondo dei libri da lui amati per tirare le somme sulla imprescindibile funzione della letteratura.

Lezioni americane è un libro in cui Calvino si sofferma sul valore della letteratura e sul suo universo infinito in cui si aprono altre vie da esplorare. La letteratura come funzione esistenziale, la ricerca della leggerezza al peso di vivere.

La letteratura in cui c'è posto per la *rapi-*

dità dello stile e del pensiero che vuol dire soprattutto agilità, mobilità, disinvoltura, tute qualità che si accordano con una scrittura pronta alle divagazioni, a saltare da un argomento all'altro, a perdere il filo cento volte e a ritrovarlo dopo cento giravolte.

La scrittura tramite l'*esattezza* per un giusto uso del linguaggio che per Calvino significa avvicinarsi con discrezione e attenzione e cautela, col rispetto che le cose (pensanti o assenti) comunicano senza parole.

Tra i valori che allo scrittore stanno a cuore e che si è proposto di raccomandare al prossimo millennio c'è anche la *Visibilità*. Un valore che ha a che fare con l'immaginario e la fantasia, che per Calvino è un posto in cui ci piove dentro. Qui lo scrittore indaga le problematiche letterarie dell'immaginario e si chiede come si forma l'immaginario di un'epoca in cui la letteratura non si richiama più a un'autorità o a una tradizione come sua origine o come suo fine, ma punta sulla novità, l'originalità, l'invenzione.

Con la lezione dedicata alla *Molteplicità* Italo Calvino si conferma un grande letterato dotato di intuizioni non comuni quando discute del romanzo contemporaneo come enciclopedia, come metodo di conoscenza, e soprattutto come arte di connessione tra i fatti, tra le persone, tra le cose del mondo.

Le *Lezioni americane*, ventitré anni dopo l'inizio del nuovo millennio, ci leggono dentro con la loro lucidità di pensiero e soprattutto ci appartengono. Così come avrebbe voluto l'immenso Italo Calvino.

TUTTI I NUMERI
DEL CARCERE

30.000

LE PERSONE INNOCENTI CHE IN **30 ANNI** SONO STATE IN CARCERE

1.000

LE PERSONE INNOCENTI CHE **OGNI ANNO** SONO STATE IN CARCERE

3

LE PERSONE INNOCENTI CHE **OGNI GIORNO** SONO IN CARCERE

1

LA PERSONA INNOCENTE CHE **OGNI 8 ORE** È ARRESTATATA
E PORTATA IN CARCERE

2013



MASSIMO SPUTA FUOCO E NON TEME DI BRUCIARSI, LUI STESSO, FINO A DENTRO



DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA

STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATORI
CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI O
DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI QUESTO
UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI TROVARE
UN MODO MIGLIORE.

Massimo ricorda di quando sputò fuoco e scoppiò a ridere pensando a cosa avrebbe potuto succedere se ci fosse stato un ritorno di fiamma nella sua bocca, ma gli avevano insegnato che non era possibile, e che l'importante era soffiare forte con le labbra socchiuse. Quella volta si era confuso con questi pensieri e sorrise ai bambini che lo guardavano stupiti, e la fiamma gli uscì "lofia". Ma poi tornò a concentrarsi, e soffiò così forte da sembrare un drago in grado di distruggere tutto il brutto che c'era intorno, di spaventare perfino gli spacciatori e i camorristi che si erano affacciati in piazza, alla festa dei dieci anni del "Calderone", nel 1988. Massimo De Benedictis ha una folta capigliatura e una barba nera che lo potrebbero davvero far sembrare un orco, ma ha gli occhi buoni e quando sorride contagia. Sì, gli viene da ridere con questa strana fantasia che lo prende, ma soprattutto sorride a rivedere le facce di quei bimbi sempre così falsamente sicuri di sé, in quella zona tanto violenta, compresa fra Soccavo e il Rione Traiano. Ragazzini duri e sfidanti, indisponenti e maleducati, che per un attimo erano tornati bambini con le bocche aperte, con tutto lo stupore di qualcosa che non avevano mai visto: un mangiafuoco. Massimo torna con la mente a quel momento in cui ha fatto goal, è riuscito a colpirli e incantarli per qualche minuto, ma ora che rideva si stava giocando tutto... Non voleva spaventarli, solo stupirli, tenendoli attenti per un po' alla festa "Calderonando in piazza", che la cooperativa ha organizzato nel quartiere, in onore del ristorante-pub-birreria-pizzeria-centro sociale che con i suoi amici di lotta politica è riuscito ad aprire. Ah, non dimentichiamo, anche agenzia turistica, inizialmente dedicata ad organizzare viaggi per le scuole di tutta Italia, ma anche finalizzati alla divulgazione e conoscenza del patrimonio della regione Campania... Massimo sorride pensando che sembravano proprio dei "sovversivi", che si illudevano di fare tutto questo in pochi metri quadrati. E, oltre i militanti impegnati nei movimenti giovanili degli anni '70, in questo strano e frequentatissimo posto arrivarono gli alcolisti del quartiere, i tossicodipendenti, ma anche gli intellettuali, gli psicologi e psichiatri alternativi, che passavano serate a chiacchierare. E non a caso eravamo nel 1978 quando nacque questo presidio di iniziative di ogni tipo. Cosa fare per questo pubblico inatteso e particolare che sono gli sbandati della zona? ...Oltre ad offrire non più di una pizza ed una sola birra, altrimenti perdono il controllo e addio? Nei 35 anni che ci separano da quell'inizio, Massimo, insieme a tanti altri, con il Calderone mette insieme diplomati in servizio sociale, amici che diventano educatori generici, sociologi e psicologi, riesce a preparare operatori per la psichiatria, porta fortuna ad operatori sociali o della riabilitazione che diventeranno dirigenti di servizi pubblici e, con loro, fantastica e prova a realizzare un

centro diurno per tossicodipendenti, l'Alph, e poi collabora a ideare un centro sovradistrettuale diurno-residenziale per le tossicodipendenze come il Palomar, a Posillipo, tutti luoghi pensati affinché non siano solo ambulatori per il trattamento e la somministrazione di metadone, ma centri che diano qualità alle giornate di decine di eroinomani del quartiere e per gli oltre milleduecento, forse duemila, che ci sono in città, e poi pensa e avvia le unità di strada che si muovono col camper e cercano di distribuire siringhe sterili e profilattici per ridurre i contagi di epatiti e aids nella zona della Stazione Centrale, ma anche per dialogare e creare legami con i ragazzi che non si fidano dei servizi pubblici. E, ancora, sogna e realizza i drop-in, luoghi d'incontro "a bassa soglia", dove si lavora soprattutto alla "riduzione del danno": alcuni utenti li vivono come "trappole", ma grazie a quelli si riesce a dare accoglienza a molti ragazzi e immigrati, perfino a dare un tetto e un pasto caldo per l'inverno a chi vive per strada, la possibilità di lavarsi e cambiare i propri panni, dormire protetti dalle intemperie e dai teppisti. E poi nascono ancora idee concrete per la trasformazione dei luoghi del quartiere, come la progettazione partecipata per la ristrutturazione della stazione della ferrovia Circumflegrea di Soccavo, che non coinvolge solo intellettuali, architetti come Mario, urbanisti e tecnici del settore, ma vede davvero protagonisti i cittadini, gli abitanti... E sua è l'idea di scrivere un libro a più mani per festeggiare i 30 anni di vita della cooperativa nel 2008, non tanto per celebrare se stessi, ma per raccontare le varie attività dal punto di vista degli utenti, provando a misurarsi con i risultati di tutti questi interventi... Come si può fare? Ed ecco quella che, tra le cento idee non realizzate a quel tempo, ispirerà queste pagine di Diversamente simili, raccontare dalla parte di chi ha ricevuto qualcosa... E fra tanti crescenti successi, Massimo rimane un militante, anche quando gli tocca diventare presidente della cooperativa, prendendo il posto di chi, come Sergio, è ormai passato, già da tempo, a dirigere il consorzio che riunisce altrettante cooperative che lavorano nel sociale. E, da militante, ora non sopporta di vedere pian piano sfiorire proprio il primo progetto, quello del luogo di ritrovo del quartiere che era il ristorante-pub-birreria-pizzeria, che va avanti sempre peggio ed è incapace di sostenere le proprie spese, di assicurare un reddito a chi vi lavora. Ed è amaro chiudere proprio quell'attività da cui è scaturito tutto, dover licenziare compagni di viaggio, ridimensionare i propri sogni, proprio quando in buona parte erano già diventati realtà. E l'amarezza gli torna in bocca come il cherosene delle fiammate sparate su un mondo da cambiare che, diciamo, un

po' è migliorato anche grazie al suo calore, grazie proprio a lui e a quelli che come lui, in quel quartiere, in questa città di Napoli, hanno saputo battersi concretamente per il cambiamento. Quando si avanza nel gelido e notturno deserto dei dolori di un quartiere di periferia e delle persone più sofferenti che lo abitano ci si riscalda con il calore dei propri sogni e ci si illumina con i sorrisi dei compagni di viaggio, ma spesso il dolore si sedimenta dentro, quella fiamma non riesce a neutralizzare l'amarezza. E quell'amarezza è proprio il "ritorno di fiamma" che lui non pensava potesse arrivare al cuore e fulminarlo ad appena cinquant'anni, come succede a molti che offrono i propri sogni e le proprie capacità a tutti, fino all'ultimo, generosamente, compresa la propria salute. E Massimo forse può almeno chiudere gli occhi pensando che quei desideri e quel calore ormai si sono estesi come un incendio e si sono propagati in tanti progetti, operatori, utenti dei servizi che, se stanno un poco meglio, anche in salute, fisica e mentale, lo devono ad altrettante persone come Massimo. Massimo sorride perché si era sentito solo, ma ormai deve sapere che non era solo e che, ciò che ha contribuito a fare, è stato davvero prezioso.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT



Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)

Il QUICK RESPONSE CODE allegato vi darà la possibilità di accedere direttamente a tutti i numeri della rivista **DIVERSAMENTE LIBERI** pubblicati fino ad oggi.



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

94 95



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIKSTUDIO.IT

facebook

[@migiranoleruoteaps](https://www.facebook.com/migiranoleruoteaps)

Instagram

[@migiranoleruoteaps](https://www.instagram.com/migiranoleruoteaps)

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST SU "DIVERSAMENTE LIBERI" CON GLI ARTICOLI IN AUDIO LETTI DIRETTAMENTE DAGLI AUTORI, UNA PROPOSTA UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA.



Diversamente Liberi



CARMINE LANARO
ricerca e sviluppo
www.milucci.it



FARMACIA PESSOLANO
dal 1902



La Farmacia Agraria



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE BELLIZZI